

IL COMMISSARIO INCARICATO SAREBBE IL CAPO DI GABINETTO DELL'ECONOMIA FORTUNATO

Via alla liquidazione del Ponte

Il decreto per lo scioglimento e la definitiva eliminazione della società promotrice Stretto di Messina sarebbe stato preparato dall'ex ministro Grilli prima dell'addio a Via XX Settembre

DI LUISA LEONE

Ultimo atto per il Ponte sullo Stretto di Messina. Prima di lasciare Via XX Settembre l'ex ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, avrebbe infatti messo la pietra tombale sull'opera, dando l'ok al decreto per lo scioglimento della società promotrice Stretto di Messina. Esattamente come previsto dal Decreto Sviluppo bis, che introduceva la possibilità di stipulare un atto aggiuntivo per verificare la fattibilità della maxi-infrastruttura, stabilendo però che se quel documento non fosse stato firmato, i contratti sarebbero decaduti e la società creata negli anni 80 per promuovere la realizzazione del Ponte sarebbe stata messa in liquidazione. Non solo, l'articolo 34 di quel provvedimento stabilisce an-

che che «per lo svolgimento delle attività liquidatorie è nominato un commissario liquidatore che dovrà concludere le operazioni entro e non oltre un anno dalla nomina». E, secondo indiscrezioni, il decreto preparato dall'Economia indicherebbe come possibile commissario liquidatore Vincenzo Fortunato, capo di gabinetto del ministero, dato in uscita da Via XX Settembre e già designato alla guida della sgr per la dismissione del patrimonio immobiliare pubblico.

Al momento dei documenti ufficiali non c'è traccia e non è possibile dire neanche se il decreto, che deve essere proposto dal responsabile dell'Economia ma che prende la forma di decreto del presidente del Consiglio, sia stato firmato o meno. Di certo c'è che nei palazzi romani la liquidazione della Stretto di Messina è data come cosa fatta. D'altronde la dead li-

ne per firmare l'atto aggiuntivo, che avrebbe dato più tempo al governo per decidere sulla realizzazione o meno dell'opera, è stata superata da più di due mesi, lo scorso 1° marzo. Perciò, a meno di clamorose nuove piroette, è piuttosto normale che il governo Monti abbia messo la parola fine alla querelle prima di terminare il suo mandato.

Tuttavia oggi l'unica vera certezza è quanto è già stato speso dalla Stretto di Messina in questi anni per le attività propedeutiche alla realizzazione di un'opera che, a questo punto, non dovrebbe mai vedere la luce. Dal bilancio 2011 della società, guidata dal numero uno dell'Anas Pietro Ciucci, emerge infatti che le spese per investimenti già sostenuti a quella data ammontavano a 300 milioni. Ma il vero nodo adesso è quanto potrebbe costare lo scioglimento dei contratti. Il decreto Sviluppo prevede in-

fatti che in caso di «caducazione», che è poi effettivamente intervenuta, al consorzio che avrebbe dovuto realizzare l'opera (Eurolink) non sia riconosciuta alcuna penale. Le aziende di costruzione, guidate da Impregilo, hanno però già dichiarato battaglia e sono pronte ad andare in tribunale per vedere riconosciute le loro pretese. Pretese che si misurano in centinaia di milioni di euro. Più in generale il costo derivante dalla risoluzione dei contratti, prima dell'intervento voluto dal governo Monti con il decreto Sviluppo-bis, oscillava tra 400 e 600 milioni di euro. Difficile dire quanto potrebbero spuntare oggi le società che hanno visto il committente pubblico rimangiarsi gli impegni presi negli anni passati, ma di certo c'è che non si potrà evitare di pagare i costi di smobilitazione dei cantieri e quelli per i lavori già eseguiti. (riproduzione riservata)



Il rendering del Ponte sullo Stretto

